

Il Tesoro e l'Economia Il modello tedesco ci farebbe bene

Il Pdl fa la guerra a Tremonti per ridimensionare i poteri del suo dicastero. Ma gli equilibri di governo non sono toccati. In Germania i ministeri pesanti sono due: le finanze e lo sviluppo. È lo schema proposto da Bersani

Il caso

PAOLO SOLDINI

Un ministro per l'Economia finanziaria e un ministro per l'Economia reale: detto in soldoni, pur con tutte le differenze, negli altri grandi Paesi europei funziona così. Ma là non hanno il problema di "sistemare" un Giulio Tremonti spaccettando, con il suo ministero, il suo potere politico. Altre storie: dappertutto, con processi più o meno lunghi e contrastati, le competenze che riguardano i soldi dello Stato - quelli che ci sono, quelli che entrano, quelli che escono e il modo di programmare le entrate e le uscite - sono state accorpate in un unico centro decisionale, un ministero delle Finanze, o dell'Economia e delle Finanze. Mentre sono affidate a un ministero dell'Economia, o dell'Economia e dello Sviluppo, o dello Sviluppo, o dell'Industria, o del Lavoro le competenze che riguardano il rapporto dello Stato con l'economia reale. Prendiamo il caso della Germania. Dagli anni '80 in poi esistono un ministero dell'Economia (Wirtschaftsministerium) e un ministero delle Finanze (Finanzenministerium). I loro poteri sono stati sempre politicamente bilanciati tant'è che a capo dell'uno e dell'altro ci sono sempre stati esponenti di partiti diversi: in genere a capo delle Finanze un rappresentante del partito che esprimeva il cancelliere, e a capo dell'Economia un esponente del partito minore della coalizione di governo.

Una volta alla guida del ministero dell'Economia c'era Otto, conte di Lambsdorff. Il conte di ferro era il capo dei liberali della Fdp, aveva molto potere, faceva e disfaceva le



Il ministro dell'Economia tedesco Philipp Roesler

coalizioni (affondò Schmidt passando con Kohl) e contava talvolta più del cancelliere. Oggi c'è Philipp Rösler, giovane rampollo liberale d'origine vietnamita. Conta molto meno di Lambsdorff: non perché il ministero dell'Economia sulla Invali-

denstrasse di Berlino sia meno importante di quello del conte che negli anni '80 si trovava a Duisburg, un sobborgo di Bonn, ma perché è il suo partito a contare molto meno. E questo è un problema grosso.

Sì perché il Wirtschaftsministe-

rium, in Germania, è importante. Storicamente lo è molto di più del ministero delle Finanze, che oggi è retto dal discusso ma potentissimo numero due della Cdu Wolfgang Schäuble, anche se ora, tra le turbolenze dei titoli e delle borse, è proprio Schäuble che insieme con la cancelliera detta la politica di Berlino sulla politica monetaria dell'Europa e sugli aiuti ai paesi nei guai. E però resta il fatto che la Repubblica federale è un Paese manifatturiero, in cui l'economia reale, quella fatta di cose, di prodotti industriali e di servizi, ha il peso che tutti vedono (e spesso sentono) e non si è fatta mangiare, ancora, dal drago di carta dell'economia finanziaria. Le banche tedesche sono esposte, certo, e la speculazione fa danni anche sul Reno e sulla Spree, ma la Germania continua ad esportare e quando Eurostat segnala un rallentamento della crescita nessuno si fa prendere dal panico. Quando la Germania e tutti noi saremo usciti dalla crisi finanziaria, e quando il quadro politico tedesco avrà fatto giustizia della demagogia anti-europea cui il giovane Rösler (che è anche capo del partito) ha piegato la Fdp, i rapporti tra i due centri di potere dovrebbero tornare quelli di sempre.

Tempo fa Pier Luigi Bersani ha detto di considerare quei rapporti, con quella struttura governativa, un modello anche per l'Italia. Noi abbiamo uno schema ministeriale che in teoria non è troppo dissimile da quello tedesco: anche qui le competenze finanziarie (Tesoro, Bilancio, Finanze) sono state accorpate e quelle dell'Economia reale competerebbero a un altro ministero, quello che ora si chiama dello Sviluppo ed è retto da Paolo Romani. Lo "spaccettamento" in odio a Tremonti romperebbe questa analogia e ci renderebbe diversi da tutti gli altri grandi Paesi europei. Ma non è questo il punto. Quello che già ora è diverso, e molto, è il rapporto tra i due poteri. In Germania questo rapporto è falsato attualmente dalla debolezza politica del titolare dell'Economia, in Italia è organicamente sbilanciato. Il ministero dello Sviluppo conta talmente poco che per mesi e mesi è stato oggetto di un ridicolo interim del presidente del Consiglio e poi affidato a un ministro nominato non tanto per i suoi meriti quanto per le sue posizioni sull'attribuzione delle frequenze televisive. Sulle grandi scelte di politica industriale, in Germania, il ministero dell'Economia è molto presente (qualche volta anche troppo, secondo i sindacati), si tratti della presenza pubblica nella Volkswagen, delle fusioni, degli investimenti nella ricerca, del rapporto tra l'industria e le università. In Italia chi ci pensa? ❖